

piazza del popolo

giugno 2026

a. XXXII, n. 3 [196]



NUOVA AMMINISTRAZIONE PER BERCHIDDA

di Giuseppe Sini

Tornata elettorale particolare, quella appena conclusa, caratterizzata dalla presenza di una sola lista. Una circostanza inedita per il nostro paese che ha comunque reagito facendo registrare una considerevole partecipazione dei cittadini al voto. Gli elettori, nel riconoscere la bontà del lavoro svolto dall'amministrazione uscente, si sono recati alle urne per consentire il raggiungimento del quorum necessario alla validità della consultazione e per scongiurare il commissariamento del paese. La percentuale dei votanti si è attestata sul 71,37% di gran lunga superiore alla percentuale minima del 40% previ-



sta dalle disposizioni. Un dato straordinario e inaspettato che, per il gruppo capeggiato da Andrea Nieddu, assume un significato che va oltre il semplice esito elettorale. Il sindaco, confermato per il terzo mandato consecutivo, ha sottolineato questa vittoria come testimonianza concreta di partecipazione democratica e di una responsabilità ancora maggiore nei confronti della comunità.

“Un impegno che, ha assicurato, sarà portato avanti con spirito di servizio e nel rispetto di tutti i cittadini, indipendentemente dalle diverse sensibilità e appartenenze. La buona amministrazione ha risvegliato identità e consapevolezza del valore della comunità berchiddese”. Attraverso un messaggio diffuso sui social, la nuova amministrazione ha voluto esprimere il proprio ringraziamento agli elettori che si sono recati ai seggi. Un pensiero particolare è stato rivolto agli anziani che, nonostante le difficoltà legate all'età, hanno voluto partecipare attivamente a un appuntamento considerato fondamentale per la vita democratica del paese.

La maggioranza interpreta il risultato come un segnale di piena fiducia nei confronti del progetto civico portato avanti nei due mandati precedenti. Secondo gli eletti, il voto conferma l'apprezzamento della popolazione per un percorso amministrativo basato sulla continuità, sulla valorizzazione delle risorse locali e sull'attenzione alle esigenze della comunità.

Il nuovo esecutivo si prepara ora ad affrontare le sfide dei prossimi anni, con l'obiettivo di consolidare i risultati raggiunti e di promuovere nuove iniziative per lo sviluppo del territorio. Sindaco, assessori e consiglieri parlano di un mandato chiaro e forte, che rappresenta al tempo stesso un riconoscimento e uno stimolo a lavorare con ancora maggiore determinazione. L'impegno dichiarato

è quello di mettersi subito al lavoro per rispondere alle aspettative dei cittadini e proseguire il percorso amministrativo intrapreso, nella convinzione che la collaborazione tra istituzioni e comunità rappresenti la chiave per affrontare le sfide future e costruire nuove opportunità di crescita.

Votanti 1608 su 2253 iscritti nelle liste elettorali percentuale del 71,37%

La lista capeggiata da Andrea Nieddu ha riportato 1560 voti

A questi occorre aggiungere 163 voti di cittadini residenti all'estero che per legge non concorrono al raggiungimento del quorum.

Andrea Nieddu – Sindaco, si avvarrà, nella giunta comunale appena costituita, di questi collaboratori:

Francesco Gaias – Vice Sindaco con delega ai Lavori Pubblici, Manutenzioni e Decoro Urbano;

Luciano Sini – Assessore alle Politiche Agricole e Viabilità rurale;

Massimo Puggioni – Assessore allo Sport;

Delia Calvia – Assessora alla Programmazione e Bilancio, Sanità.

Consiglieri e relative preferenze

Francesco Gaia s	246
Luciano Sini	223
Massimo Puggioni	213
Delia Calvia	210
Thomas Mannu	158
Alice Berria	122
Massimo Apeddu	89
Mauro Fresu	78
Pasquale Mu	61
Mirko Serra	49

interno...

Notizie su Berchidda (1892)
Uno sguardo al tardo '800
Prenda mia
Gherrasus dae semper
Presidenti di regione. Gradimento
Uomini Soldati Eroi. Presentazione
Cudda faladolza 'e s'iscola

p. 2	Curiosità sulla guerra 1915-1918	p. 6
p. 3	L'uomo e gli alcolici in Logudoro	p. 8
p. 3	Azienda Elettrica. Investimenti cospicui	p. 9
p. 4	Diploma d'onore a Antonio Rossi	p. 9
p. 4	Intervista a Geremia Campus (1)	p. 10
p. 4	Unu 'eranu chi non torrat	p. 12
p. 5	Formica Testa Rossa / Calcio Berchidda	p. 12

La Nuova Sardegna 30 agosto 1892

Una serie di perché destinati a rimanere senza risposta

Berchidda 28 – Ecco alcuni desideri che non sono soltanto miei ma di molti che vorrebbero vedere aumentare la sicurezza, la civiltà, il progresso in questo paese.

– Perché il municipio non si adopera per ottenere l'impianto di una stazione di carabinieri? Se esso costruisse il locale, non sarebbe difficile riuscirvi, e così, invece delle rare e perciò poco utili pattuglie dei carabinieri di Monti, avremmo qui chi ci garantisce, non dai briganti né dagli assassini, ma dai ladri di bestiame e di frutta, dai *canicidi* o da altri malanni di questo genere.

– Perché non si istituisce un ufficio telegrafico nel villaggio? Quello della stazione ferroviaria dista mezz'ora, ed a parte che per ogni dispaccio dev'essere pagato 75 centesimi al fattorino, assai spesso si fa più presto a servirsi della posta; per esempio, a un telegramma spedito alle 3 pomeridiane giunse la risposta il giorno successivo a mezzogiorno. Occorrerebbero in tutto due chilometri di filo e il comune non si rovinerebbe per questo.

– Perché non si piantano degli alberi intorno alla piazza «del popolo», come vi erano prima d'essere vandalicamente distrutti? La piazza, se fosse alberata, sarebbe un luogo delizioso, e ci gradagnerebbero l'estetica e l'igiene.

– Perché si è fatto orecchio da mercante alla petizione di cui vi informai circa lo smercio della carne? Pare impossibile che in un villaggio dove si fa un discreto commercio di bovini manchi la carne per puntigli e invidiuzze che tornano a danno del pubblico.

– Ma qui finisco la sfilata dei perché, più che probabilmente rimarranno senza risposta; ci avrò guadagnato soltanto la taccia di indiscreto nel domandar tante cose di cui chi può non vuol saperne.

La Nuova Sardegna 2 settembre 1892

Un colombo viaggiatore

Berchidda 1 – Il sig. Francesco Meloni ha trovato, nei dintorni del paese, un colombo viaggiatore avente la matricola 130; si crede che esso appartenga al colombo militare di Ozieri.

Notizie su Berchidda nei primi numeri de *La Nuova Sardegna* 1892

ricerca di Stefano Tedde

La Nuova Sardegna 6 settembre 1892

Una delle solite feste Caduta disgraziata

Berchidda 3 – Mi scuserete facilmente per il ritardo di queste notizie, quando saprete che ieri l'altro si celebrava qui la festa di S. Sebastiano, il patrono del villaggio.

L'umore allegro degli abitanti, il lavoro di alcune persone, il discreto concorso di forestieri da molti paesi della provin-

cia, hanno cooperato alla felice riuscita della festa. Accorsero fra gli altri, alcuni improvvisatori, i soliti merciaiuoli dalla voce rauca da Sassari, e si ballò e si balla ancora, fervorosamente, accanitamente. La sera del 31 agosto si accesero i fuochi pirotecnici, che furono ammirati ed applauditi. Il giorno della festa, il panegirico del santo in chiesa e... le immancabili corse dei cavalli. Tutto passò senza incidenti. Soltanto la sera del 31, uno che avea sacrificato troppo copiosamente a Bacco, volea impedire che si giocasse alle carte nell'offelleria* Monte Acuto; lo dovettero arrestare e rimetterlo in libertà dopo smaltito il vino.

– Il sig. Paolo Vargiu, mentre osservava un'arma, fu investito dalle api che lo punzecchiarono. Datosi a fuggire, cadde fratturandosi una coscia. Egli ne avrà per lungo tempo; tutta la popolazione è dolente della disgrazia toccatagli.



Piazza del Popolo anni '50
la passeggiata

La Nuova Sardegna 17 settembre 1892

Necessità d'una farmacia Il cimitero

Berchidda 15 – La febbre comincia a mietere le sue vittime; sono già parecchi i colpiti: Adesso si sente di più la mancanza di una farmacia. Il medico condotto vende dei medicinali, e per questo servizio ha una sovvenzione di cento lire annue dal comune; ma ciò non può tener luogo in una farmacia completa, che è davvero indispensabile.

– È forse in previsione di uno straordinario aumento della mortalità che il nostro sindaco sig. Sini è contrario all'erezione di lapidi e di monumenti nel cimitero? A quanto racconta il sig. Tommaso Casula, un laborioso cittadino che con la sua attività si è guadagnata una discreta agiatezza, alla sua domanda di concessione perpetua del terreno ove riposa la salma della giovane moglie, il sindaco osservò che se si comincia a erigere dei monumenti il camposanto in pochi anni ne sarà pieno! Poi stabilì che il prezzo del terreno dovesse essere di 10 lire al metro quadrato, prevenendo il Casula che non avrebbe diritto ad altro terreno nel nuovo cimitero. (che forse si vorrebbe trasportarvi i morti seppelliti nel cimitero vecchio? – N. d. R.).

UNO SGUARDO AL TARDO '800

commento di Giuseppe Meloni

Gli articoli qui riproposti risalgono all'estate del 1892, quando il quotidiano di Sassari era da poco apparso nelle edicole della città.

Le corrispondenze che giungevano dai paesi della provincia segnalavano piccoli e grandi problemi che le comunità affrontavano tutti i giorni in una Sardegna che si avviava verso il nuovo e auspicabilmente migliore XX secolo.

I problemi che l'anonimo corrispondente berchiddese segnalava ai lettori variavano per importanza ma erano pur sempre tutti sentiti dalla popolazione. Molti di questi riguardavano temi ricorrenti come "sicurezza, civiltà e progresso".



Interventi per la sicurezza personale e quella della proprietà privata dall'azione di "briganti, assassini e ladri" erano a carico della stazione dei carabinieri si stanza nella relativamente vicina Monti. Accanto a crimini più importanti se ne lamentavano altri di impatto ridotto come furto di frutta o uccisione di cani. Si rendeva perciò sempre più urgente "l'impianto di una stazione di carabinieri" in paese, liberandolo così dalla dipendenza da quella di Monti.

Accanto a questo problema era molto sentito "nel villaggio" quello relativo alla mancanza di un ufficio telegrafico. La posta arrivava e partiva da un nucleo installato nella stazione ferroviaria, non proprio agevole da raggiungere, visto che distava dal paese diversi chilometri percorribili in non meno di mezz'ora. Se ci si affidava ai servizi di un apposito fattorino questo comportava una tassa abbastanza costosa: 75centesimi per ogni dispaccio. Accanto all'esistenza del problema, come sempre si dovrebbe fare, si prospet-

tavano anche possibili soluzioni: collegare stazione e paese con 2 km. di cavo "e il comune non si rovinerebbe per questo".

Di diverso impatto nella vita del paese, visto che riguardava l'estetica delle aree comuni, ma non per questo trascurabile era l'auspicio che il principale ritrovo per la popolazione, la piazza (non ancora Piazza del Popolo), fosse abbellita nel suo perimetro di alberi che un tempo la contornavano ma che risulta fossero stati "vandalicamente distrutti". Il corrispondente immaginava già la rinascita di "un luogo delizioso" con un miglioramento per "l'estetica e l'igiene".

Più sentita dalla popolazione era la carenza di carne nelle macellerie, tanto più incomprensibile visto che nel paese si faceva "un discreto commercio di bovini". Sfugge il motivo di questo disservizio dovuto a "puntigli e invidiuzze".

Interessante, anche se a prima vista quasi priva di rilievo la notizia del ritrovamento nei pressi di Berchidda di un Colombo viaggiatore, un esemplare con tanto di numero di matricola che faceva riferimento al "colombaio" di Ozieri, una sorta di sede di allevamento, addestramento e assistenza per questi volatili utilissimi in guerra per lo scambio di messaggi: tanto utili che la loro cattura o uccisione veniva equiparata ad un'azione violenta contro un soldato e, di conseguenza, punita severamente, anche con la pena di morte in tempo di guerra.

Agli inizi di settembre non manca un cenno alla tanto attesa festa patronale della quale vengono ricordati i versi degli improvvisatori, i numerosi "merciaiuoli dalla voce rauca" che proponevano acquisti di ogni genere, i balli tanto attesi, praticati "accanitamente", i fuochi artificiali, le corse dei cavalli. Di fronte a tanto divertimento appare sacrificato il riferimento al "panegirico del santo in chiesa". Ancora da notare la citazione di una vecchia "offelleria"*, ossia la pasticceria "Monte Acuto". Di fronte a tanti svaghi contrasta la notizia del punzecchiamento di api

che costringono la disgraziata vittima ad una fuga precipitosa con conseguente caduta e frattura della "coscia".

Infine notizie sullo sviluppo sociale del paese, ancora privo di una farmacia e sull'uso del terreno cimiteriale, già a quei tempi insufficiente per soddisfare alle esigenze dei defunti.

* Offelleria è sinonimo di pasticceria. Il termine è oggi in disuso. Sta ad indicare un laboratorio artigianale dove si producono e vendono dolci tipici che, soprattutto nel Nord Italia sono noti col nome di *offelle*, diminutivo dal termine latino *offa* (focaccia).

Concorso "Pietro Casu" XVII (2024-2025)

Prenda mia

Si imbarau
prenda mia
m'atzappas in s'apposentu
non ti che fuas
ca bombas ormonales
ponent presse.

Bia

tzèllula vitale

Muscolare

ses,

sàmbene meu.

"Cùrrere, andare."

De tottu su chi ddu'est peri su mundu
isco nudda.

Mai timas.

"Beni a m'impressare!" ti naro.

Carena sidia
azutòriu tzèrriat
in grogas renas
e lèbia nue
dae su biaittu
irghelat.

Uffana
in mia losa
pasat
po àere imparau a 'olare.

Giuseppe Angelo Puliga
Segnalazione

GHERRAMUS DAE SEMPER

In occasione de sa presentada de su libru de Zosepe Meloni "Uomini, Soldati, Eroi" in sa Biblioteca Comunale de Belchidda, s'operadore de s'Isportellu Linguisticu Emilio Canu at contadu una poesia iscrita dae isse etotu e intitulada "Gherramus dae semper", pro ammentare chi sa ghera est dae semper su male de su mundu e una derruta pro totu s'umanidade.

Dae cando s'òmine est connotu at fatu ghera unu pagu pro totu siat cun istranzos o cun bighinos at gheradu pro dinari e terrinos, ca semper chircat in terra sa glòria pro restare marcadu in s'istòria, o pro nd'essire in sa vida binchidore e pro difendere carichi forma de onore. Cando ponet in puntu su cannone in chirca de dare una letzione in boza de imparare una dotrina ma faghet domos e biddas a chisina. Ca si pensamus a su chi est capitende in cussas terras in ue si sunt ochende pro su machine de chie est guvernende e a sa ruina los est acumpanzende. Ca non nch'at perunu bicu in mundu chi non b'apat mortos in tundu omines mannos e criaduras minores mortos dae custos malos gherradores, e finas su Paba pregunta lis faghet pedendelis de pònnere sa paghe ma mancu a isse lu sunt iscurtende ca est solu sa brama chi sunt disizende. Mi benit de pensare cun tristura chi su mundu est andende in disaura e poi de totu su chi est capitadu s'òmine nudda galu at imparadu, e sighit semper cun su ghera ghera ponzende in abolotu custa terra e mancari iscat chi no siat giustu paret chi bi siat lende finas gustu.

Dae cussu ammentu de sa manna ghera hi at imbrutadu onzi bicu de sa terra e chi at lassadu disisperu e dannu e zente aterrada dae s'afannu, comente contat Zosepe in custu iscritu sa ghera tocat chie cheret cunflitu ma faghet dannu a onzi persone finas si non connoschet sa chistione. Familias chi ant pèridu sos fizos chi aiant pesadu che candidos lizos, chi acumpanzados dae sa mala sorte in custas gheras acateint sa morte. Babbos e mamas piantos los ant mortos a tesu in terra luntana pro retzire una medàllia de oro pro una ghera chi non fiat s'issoro. Ma custos belchiddesos soldados chi in custu libru benint ammentados, chi non ant connotu benidora zenia non siant mortos pro sa ghera ebbia, ma siant esèmpiu de sighire ebbia pro camminare in un'àtera via caminu de paghe e serenidade pro unu mundu mudadu de paghe. Ca sa ghera non batit balanzu ne a sos de intro nemmancu a s'istranzu e pro torrare a unu mundu de paghe cheret lassadu custu faghe faghe. E dae custos antigos isballios essant solu bonos ispirallios e a bois Belchiddesos e non solu acudant paghe, amore e consolu.



UOMINI SOLDATI EROI

presentato a Berchidda
di Giuseppe Sini

Un pubblico attento e interessato ha partecipato alla presentazione del libro "Uomini soldati eroi" scritto da Giuseppe Meloni. Il volume raccoglie le notizie relative alle vicende di 214 soldati berchiddesi nati tra il 1880 e il 1889. Giovanissimi che affrontarono le traversie della Grande Guerra giungendo, in qualche caso, a immolarsi sull'altare di un'immane tragedia.

L'iniziativa, introdotta da Giampaolo Gaias e coordinata da Bastianina Zanzu, responsabile della Biblioteca Comunale, si è svolta alla presenza di un pubblico nutrito e interessato. Il saggio, come ha sottolineato il relatore, nasce da un accurato lavoro di ricerca storica che ha richiesto la consultazione degli archivi militari di Sassari e Oristano e, in qualche caso, la selezione di testimonianze familiari. Grazie a questo impegno è stato possibile ricostruire le vicende dei soldati che, animati da nobili ideali, partirono dal nostro paese per raggiungere il fronte, soffrirono e combatterono eroicamente per la

PRESIDENTI DI REGIONE Gradimento da un Sondaggio SWG

Massimiliano Fedriga (Friuli Venezia Giulia) 65%
Alberto Stefani (Veneto) al 58%
Roberto Occhiuto (Calabria) al 53%
Antonio Decaro (Puglia) al 51%
Roberto Fico (Campania) al 47%
Michele De Pascale (Emilia-Romagna) 45%
Stefania Proietti (Umbria) 45%
Eugenio Giani (Toscana) al 42%
Alberto Cirio (Piemonte) al 40%
Francesco Acquaroli (Marche) al 37%
Marco Bucci (Liguria) 37%
Attilio Fontana (Lombardia) 35%
Vito Bardi (Basilicata) 33 %
Marco Marsilio (Abruzzo) 33 %
Alessandra Todde (Sardegna) 33 %
Francesco Rocca (Lazio) 29%
Renato Schifani (Sicilia) al 25%

INIZIA LA SCUOLA RICORDI DI UN DISTACCO

di G.S.

tornerà a riprenderlo. Il cancello della scuola diventa simbolo di una cesura dolorosa, dischiusa dall'amore delle insegnanti. Il ricorso a un sotterfugio attenua l'ansia del commiato e addolcisce l'amarezza del distacco.

L'autore della poesia che proponiamo ai lettori rievoca quella scena con un misto di commozione e di sofferenza. Particolarmente felice l'espressione "sa mastra cun sos bratzos l'istringhiat pesendelu currende dai terra". Metafora deliziosa della missione dell'insegnante che con braccia forti e gentili solleva i bambini verso l'alto aiutandoli a osservare il mondo da nuove prospettive e soprattutto con occhi più attenti e consapevoli. Attraverso lo studio cresce la mente e si rafforza l'animo. La cultura, mediante la poesia, eterna l'amore filiale e costituisce un balsamo salutare alla ferita della perdita della genitrice che il tempo lentamente e gradualmente cicatrizza.

Il distacco universale di un bambino che deve separarsi per la prima volta dalla madre quando fa il suo ingresso nella scuola materna. il dolore è amaro, ma è temperato dalla certezza che la madre lo aspetta all'esterno e

Cudda faladolza 'e s'iscola

di Maurizio Brianda

Ricordando le maestre Peppa e Speranza

Cudda faladolza 'e s'iscola

Sa mastra cun sos bratzos l'istringhiat
pesendelu currende dai terra
ed in altu pius no pianghiat.
Sa cuntierra

de su minoreddu cun sa bijone
'e sa mama agabbaia su piantu.
Saludendosi dae su balcone,
mudu su cantu

asciuttaiat e liberaiat
sos ojos, binchende s'attaccamentu:
sa criadura a giogare andaiat,
chena turmentu!

S'aju veladu, torrat cussa die,
tando mi che setzo subra s'altura
de versos istudiados pro a tie:
est sa cultura.

Quella discesa della scuola

La maestra stringeva le braccia attorno,
lo sollevava lesta da terra
ed in alto, il pianto taceva.
La lotta segreta

del piccolino con la visione
della madre taceva il pianto.
Salutandosi dalla finestra,
muto il canto

asciugava e liberava
gli occhi, vincendo l'attaccamento:
il bambino iniziava così a giocare
senza tormento!

L'occhio velato, ritorna a quel giorno,
allora mi siedo sopra un'altura
di versi scelti e curati per te:
è la cultura.



propria patria.

Nel corso della presentazione, l'autore ha illustrato le motivazioni che lo hanno spinto a realizzare questa pubblicazione, sottolineando, in particolare, il desiderio di preservare la memoria di uomini spesso ricordati soltanto attraverso i nomi incisi sul monumento ai caduti. Dietro ogni nome, infatti, si nasconde una storia fatta di speranze, di sacrifici, di affetti e di progetti di vita in qualche caso recisi per sempre.

Particolarmente significativo è stato il momento dedicato alla lettura di Maddalena Corrias di alcuni brani tratti dalle biografie dei combattenti che lasciarono i propri cari per raggiungere terre sconosciute e lontane tra paure, difficoltà e speranze. Passi che hanno offerto una ricostruzione dettagliata delle esperien-



ze vissute dai soldati e delle terribili conseguenze che il conflitto ebbe sulla nostra comunità. Il nostro paese pagò un prezzo molto alto, per tante giovani vite che non ebbero la possibilità di tornare alle proprie famiglie.

L'opera non si limita a elencare dati e informazioni, ma restituisce un volto umano ai protagonisti di quella drammatica stagione storica. Ogni scheda biografica rappresenta un tassello importante della memoria collettiva e contribuisce a mantenere vivo il ricordo di tanti protagonisti.

Alcuni presenti hanno espresso apprezzamento per il rigore della ricerca e per la sensibilità con cui l'autore ha affrontato un tema tanto delicato. Il libro costituisce una preziosa occasione per riscoprire le proprie radici e per trasmettere alle nuove

generazioni la consapevolezza del passato.

Il sindaco Andrea Nieddu ha rimarcato il ruolo fondamentale della memoria storica come strumento di educazione civica. Conoscere le vicende dei caduti significa comprendere il valore della pace, della libertà e della convivenza tra i popoli. La pubblicazione rappresenta un importante documento storico e allo stesso tempo, un atto di riconoscenza verso coloro che hanno lasciato un segno indelebile nella storia della nostra comunità.

L'autore, con questa ricerca, offre una testimonianza preziosa per studiosi, studenti e cittadini che contribuisce a conservare e a tramandare una memoria che appartiene a tutti. Attraverso queste pagine, il sacrificio dei caduti continua a vivere e a parlare alle generazioni presenti e future, ricordando l'importanza della pace, il valore della libertà e il rispetto della dignità.

CURIOSITÀ sulla guerra 1915-1818 *documenti*

di Giuseppe Meloni

In tutte le guerre fanno la loro comparsa armi nuove, offensive e difensive, studiate per fornire ai rispettivi utilizzatori vantaggi in termini di efficienza, distruzione, morte, protezione. Nel corso della Grande Guerra un'autentica novità fu costituita da un nuovo, più efficiente uso dell'artiglieria, che diventerà la vera regina dei campi di battaglia.

Pezzi di calibro sempre maggiore furono usati in tutti gli scenari, su tutti i fronti, in ogni situazione, a tutte le quote. Il lancio dei proiettili, sempre più devastanti, copriva distanze sino ad allora impensabili; venivano raggiunti così bersagli anche molto lontani dal fronte, in retrovia. Le armi erano posizionate in prima linea o in campo aperto; spesso erano nascoste in caverne o dentro fortini spesso mimetizzati; quando mobili, si collocavano su vagoni ferroviari o su pontoni navali. Sia che le armi fossero allocate sulle cime più alte o in pianura, gli artiglieri e i loro cannoni costituirono nel conflitto per tutti gli eserciti la risorsa strategica più importante.

utilizzati per fuoco indiretto tramite il lancio di bombe a bassa velocità, con la finalità di abbattere obiettivi nascosti ai pezzi d'artiglieria a tiro diretto, in quanto posti dietro ostacoli.



Gli artiglieri svolgevano un servizio molto pericoloso: lo scoppio dei proiettili poteva essere difettoso, si era esposti al tiro del nemico, e inoltre si potevano avere conseguenze negative per il fragore degli scoppi: si poteva andare incontro a fenomeni di sordità. Per questo l'industria farmaceutica studiò la realizzazione di una sorta di "tappi per le orecchie" come quelli che si usano oggi anche per piccoli rumori che disturbano il sonno. Questi prodotti erano così reclamizzati



Nel conflitto furono usati Cannoni, obici e bombarde; si tratta di pezzi d'artiglieria con caratteristiche distinte. I cannoni sparano a tiro teso e sono in grado di coprire lunghe distanze; i proiettili degli obici hanno una traiettoria a parabola (oltre 45°), che consente loro di superare ostacoli; anche i proiettili delle bombarde avevano una traiettoria a parabola, più stretta di quelli degli obici: erano una sorta di mortai pesanti usati soprattutto per assedi. Infine i mortai, che sono pezzi di artiglieria a tiro curvo che vengono

IL PROCLAMA DEL RE

Roma 26 maggio sera
Sua Maestà il Re, assumendo il comando supremo delle forze di terra e di mare, ha emanato il seguente ordine del giorno:

SOLDATI DI TERRA E DI MARE!

L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata. Seguendo l'esempio del mio Grande Avo, assumo oggi il comando supremo delle forze di terra e di mare con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire.

Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resistenza, ma il vostro indomito slancio saprà di certo superarlo.

SOLDATI!

A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra. A voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri.

Gran Quartier Generale
24 maggio 1915.

VITTORIO EMANUELE

AGENDA MILITARE TASCABILE III trimestre 1918

LA SORDITÀ NEGLI ARTIGLIERI

Per impedire le conseguenze veramente funeste che il continuo rombare dei cannoni produce sull'organo auditivo degli artiglieri, fu studiata una speciale sostanza fibrosa per attutire in modo considerevole gli spari delle artiglierie.

Tale sistema è in commercio col nome di "PLASTICINE" ed ha già dato i migliori risultati

***Tutti gli artiglieri dovrebbero possedere
una scatoletta di "PLASTICINE".***

Basta introdurre un pezzetto arrotolato nel padiglione dell'orecchio: esso non dà affatto noia ed evita le più gravi conseguenze

L: 1,25

PROFUMERIA RIMMEL Largo S. Margherita MILANO

Tra le paure più presenti nella vita del soldato al fronte nella Grande Guerra c'era sicuramente quella di morire. Se è possibile però, questa ossessione veniva superata da un'altra, ugualmente spaventosa: quella di riportare una ferita grave. In questa circostanza il soldato andava incontro ad un futuro doloroso e incerto. Da mettere in conto sicuramente una serie di sofferenze: in primo luogo la gravità delle lesioni subite che venivano inferte da armi offensive sempre più letali o in grado di provocare serie conseguenze, come i micidiali Shrapnel, proiettili d'artiglieria a frammentazione che, con l'esplosione, proiettavano nell'area circostante miriadi di schegge metalliche capaci di ferire o uccidere quanti si trovavano nelle vicinanze. Se si sopravviveva al primo impatto con armi di questo tipo si andava incontro a indicibili sofferenze. Amputazioni anche severe erano all'ordine del giorno e l'ambiente operati-

vo non era dei più confortanti: si tagliava con rudi segacci, sottoposti a parvenze di anestesia spesso affidata solo alle sostanze alcoliche, ospitati in tende, rozzi casolari o convogli ferroviari trasformati nei famosi "treni-ospedale"; solo raramente si veniva ricoverati in ospedali di seconda linea. L'esito degli interventi mutilava spesso il soldato per sempre o conduceva alla morte, spesso implorata per evitare sofferenze anche peggiori. Considerate le condizioni ambientali e climatiche a cui i militi erano sottoposti nella guerra sulle montagne, erano poi assai frequenti casi di congelamento (spesso agli arti inferiori) a cui si faceva fronte, anche in questo caso con amputazioni più o meno profonde.

Tra i militari di Berchidda che presero parte alla Grande Guerra le ricerche svolte di recente hanno permesso

di individuare poco meno di 100 casi di ferite lievi o gravi riportate in esercitazioni, durante la dura vita di trincea o in combattimento.

Va considerato che la documentazione consultata parla di ferite nel caso di esiti, diciamo, positivi, ma tralascia le lesioni che portavano al decesso, catalogando i soldati interessati direttamente in questa seconda categoria.



IL DECALOGO DEL SOLDATO FERITO

Il decalogo che segue è fornito dal prof. Gustavo Lusena. Sono dieci comandamenti che dovrebbero essere ricordati da ogni soldato e che ad ogni soldato meno istruito dovrebbero essere spiegati. In Germania il Milner di Lipsia ne ha compilato uno di questi decaloghi che è distribuito a tutti i soldati che vanno al campo. Questo del Lusena è più semplice e più pratico e noi lo riteniamo utile in sommo grado. Costa intanto che la Pro-Patria e la Trento e Trieste lo pubblicheranno in formato cartolina, perché possa essere facilmente conservato.

- 1 – Non toccare mai la ferita né colle dita, né col fazzoletto, né con altro oggetto, che non sia nel pacchetto di medicazione.
- 2 – Copri al più presto possibile la ferita colla garza del tuo pacchetto, ma devi evitare nel modo più assoluto di toccare il pezzo di garza che dovrà venire in contatto colla ferita.
- 3 – Non lavare mai la ferita né con acqua, né con soluzioni, che puoi credere disinfettanti.
- 4 – Se possiedi la tintura di iodio, applica intorno alla ferita.
- 5 – Se hai una ferita al ventre bada di non bere e tanto più bada di non mangiare.
- 6 – Se hai una ferita anche leggera al capo, dopo averla fasciata col materiale del pacchetto v' subito a farti medicare al posto di medicazione.
- 7 – Se la ferita dà sangue, dopo applicata la garza del pacchetto, stringi bene la fascia in modo da comprimere la ferita.
- 8 – Se si tratta di ferita del braccio o della

gamba e ti accorgi che dopo la fasciatura la mano od il piede diventano gonfi, vuol dire che la fasciatura è troppo stretta e che bisogna allentarla.

9 – Se a malgrado della fasciatura stretta il sangue continua a scorrere, cerca di comprimere energicamente con una mano la fasciatura stessa contro la ferita, e se si tratta di un braccio o di una gamba prega un compagno che con un fazzoletto o una cinghia o con un laccio qualsiasi ti leghi circolarmente e molto stretto il braccio o la coscia al disopra della ferita, in modo che questa non dia più sangue.

9 – Ricordati che dopo essere stato così legato al disopra della ferita, devi andare subito al posto di medicazione, perché mantenendo per più di due ore il braccio legato in modo così stretto corri il pericolo che la mano cada in cancrena e nel caso di legatura della coscia cadrebbe in cancrena il piede.

L'UOMO E GLI ALCOLICI IN LOGUDORO

storia lunga e costellata di metafore: perché ogni *imbreaghèra* ha il suo perché

(2)

di Giacomo Calvia

Tra le frasi per definire il forte bevitore spicca (già riportata dal Casu): "*Hat punna a su zillèri*" (brama andare alla bettola), dove il nostro personaggio è un assiduo frequentatore di cantine. Infatti, la parola *zillèri*, derivante dal latino (cellarius) celliere, a sua volta originata da cella (vinaria) = cantina, identificava gli antenati dei bar, ma è più spesso usata in senso spregiativo.

I modi per definire l'ubriachezza sono tanti, esistono anche diversi verbi utilizzati comunemente per definire lo smaltimento della sbornia: *diggirire*, *isbentiàre* (pron. *ilventiàre*), *ischeàre*, *iscundire*, *isfegàre* (pron. *ilfegàre*).

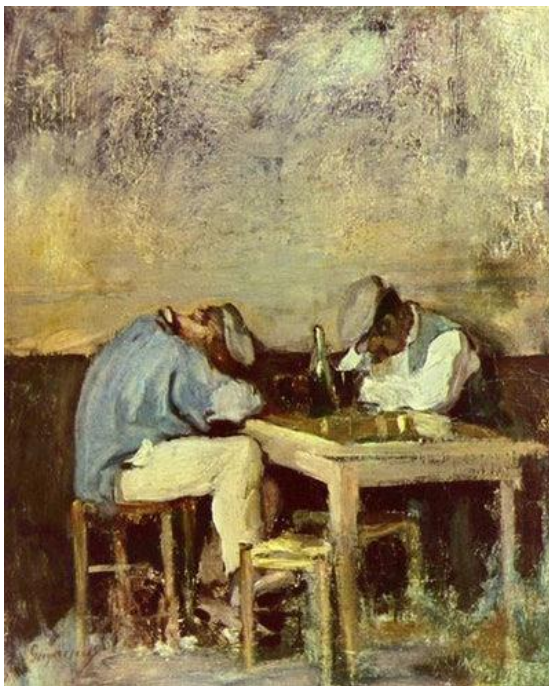
Per quanto concerne l'ubriacatura, il logudorese, e in particolare il berchiddese, è talmente florido da poter affermare senza tema di smentita che questa, e gli aggettivi che ne conseguono, sia la parola più sinonimizzata in assoluto del nostro vocabolario (in ordine alfabetico): *cimbrèa*, *cimbrione*, *ciòncia*, *cispa*, *coghèra*, *coighina*, *cogogna*, *cottighina*, *cottura*, *imbreaighèra*, *mardona*, *musca*, *muschèrda*, *pubùsa*, *zonza* (talora pronunciata a una zozza). Molte di queste locuzioni furono già riportate dal Casu, mentre *ciòncia* era già citata dallo Spano.

Nel vocabolario del Casu, tra i sinonimi di *imbreaighèra*, compare anche "*a oglièras*", di cui ho trovato un riscontro su una plausibile etimologia grazie al carissimo amico Francesco Mascia, di Villanovaforru. Mi spiega infatti che nel dialetto della Marmilla si usa il termine *ollièras/ullièras* per definire gli occhiali. Un controllo ai dizionari sardi evidenzia che il termine *ullièras*, piuttosto arcaico, ha origini catalane e doveva essere noto in tutta la Sardegna, insieme a *ispijittos* e prima della sardizzazione di *occhiàles*. Comunque sia, il senso dovrebbe essere in qualche modo connesso a delle pe-

santi occhiaie post rigetto da *cogogna* che davano l'impressione di avere inforcati un paio di occhiali.

Ora che ci penso, mi sovviene anche un termine che sentivo spesso da ragazzo ma non so da dove possa derivare se non da uno stravolgimento del superlativo *cogognone*: *unu cicognone*, inteso come una ubriacatura potente.

C'è poi un intero mondo di altre affermazioni o esclamazioni udibili in seguito all'ubriacatura di qualcuno e che perciò riferiscono al tema: *si l'hat garrigàda*; *fit bellu garrigu*; *minùda la giughiat*, *no giughiat nud-*



da, già *fit a bonu 'essu*, *lizeri l'est bessida*; *a razza 'e pubusone chi nd'hat carràdu*, *no reziat mancu in sa trudda peltùsa*, *no reiat rizzu mancu puntellàdu*!

Una delle espressioni più colorite di tutte, rinvenuta nel dizionario del Casu, è certamente *s'est infustu 'e cuddha bona gràscia* (si è bagnato in quella buona grazia) per dire che uno aveva bevuto in abbondanza. In questo caso la perifrasi usa la *bona grascia* in sostituzione del vero soggetto, *su 'inu*.

Passando in rassegna i vari stadi dell'ubriacatura, troviamo che l'*imbreaighèra* può essere, in un climax

ascendente leggibile con tonalità tragicamente fantozziane: *serena*, *coriosa*, *impoltante*, *pesùda*, *solenne*, *fenomenale* e *colossale*!

E se l'alcol agisce negativamente sull'umore di qualcuno, *tando faghet binu malu*!

A questo punto si comincia a notare un'altra cosa interessante: i vocaboli che identificano gli stadi iniziali della bevuta sono relativamente scarsi, ma non pochi. Negli anni ho variamente letto o sentito: *est pizulàdu*, locuzione storica che indica sia l'essere brillo sia l'essere un po' assonnato (riportato dallo Spano come *Pinzulàdu*); *allègru de 'inu/a binu*, *allegrittu* e *allegruzzu* identificanti uno che è brillo, alticcio o allegro (variamente presenti anche nello Spano e nel Casu); *est (mesu) leàdu*, che sta a indicare che è stato preso/catturato (sottinteso dall'alcol; accezione già presente persino nello Spano); *est buffàdu* (curioso notare che il participio passato del verbo *buffare*, normalmente accompagnato dall'ausiliare avere, in questi contesti diventa aggettivo ed è accompagnato dall'ausiliare essere, traducibile in un improbabile italiano "è bevuto"); *est carburàdu* (termine coniato in seguito alla creazione del motore a scoppio che ci informa di uno stadio in cui il bevitore inizia a salire di giri); *est allùttu*, è acceso, in relazione all'arrossamento degli zigomi noto anche come *sos colorèddos de su 'inu*; *est cundidu* (è come il frutto maturo), anche in questo caso si tratta di una condizione in cui il nostro sta già veleggiando oltre il livello di alticcio ed è ormai ebbro. A questi si può aggiungere un'altra metafora dell'essere cotto, o quanto meno l'aver raggiunto un'altissima temperatura ed è *esser a una (mesa) tèmpera*, vale a dire essere temperati come il ferro. Stesso concetto, diversa metafora per *est picciàdu*, dove il bevitore è appiccato come un fuoco.

Quando, infine, la situazione sta sfuggendo di mano, il nostro personaggio diviene *limbi presu* o *limbi tentu*, cioè, non riesce più a formulare frasi coerenti.

CONTINUA

Investimenti cospicui nell'Azienda Elettrica

di Giuseppe Sini

Sono stati avviati i lavori per la messa a norma delle sette cabine elettriche nel nostro territorio. L'annuncio dell'interruzione nell'erogazione dell'energia che anticipa le operazioni dei tecnici e delle imprese aggiudicatrici è propedeutico ai lavori di ammodernamento di strutture obsolete e non più al passo con i tempi della moderna tecnologia e degli appropriati servizi ai cittadini. Un progetto moderno e complesso che elimina i datati trasformatori a bagno d'olio e garantisce la doverosa sicurezza agli operatori. La Sostituzione dei contatori e il rimpiazzo dei trasformatori consentiranno di avviare le telettute cioè la contabilizzazione a distanza dei consumi e permetteranno una conseguente maggiore precisione del rilevamento dell'energia erogata agli utenti.

"Con il rifacimento di strutture obsolete e inadeguate alla sfida dei nostri tempi realizziamo una delle opere pubbliche più importanti della

nostra comunità" puntualizza il sindaco Andrea Nieddu e precisa che la somma dell'intero investimento consisterà in un milione e mezzo sulla rete urbana e due milioni e mezzo per l'acquisizione della rete in agro e l'ammodernamento della distribuzione dell'energia nel territorio comunale. Quattro milioni di euro in totale che garantiranno la sicurezza agli operatori, il miglioramento della qualità del servizio erogato e l'ammodernamento di tutta la filiera. In caso di emergenze e di guasti sarà possibile intervenire da remoto con isolamenti mirati di tronchi di rete che saranno realizzati con tempestività e con immediatezza e determineranno minori disagi agli utenti.

Risvolti positivi si riverberano sull'economia del bilancio comunale dell'azienda grazie all'introduzione delle apparecchiature ad alta tecnologia; saranno installati nelle abitazioni private dei contatori intelligenti



che consentiranno risparmi complessivi per decine e decine di migliaia di euro. Il nostro paese si avvia ad attuare una comunità energetica virtuosa anche attraverso la realizzazione delle linee delle principali vie di accesso al paese e nell'agro. Giova ricordare che la sostituzione di ottocento corpi illuminanti dell'illuminazione pubblica consentirà di realizzare delle significative economie di bilancio e di gestione delle risorse finanziarie. "Una vera e propria rivoluzione energetica" conclude il sindaco Nieddu "che dalla distribuzione coinvolge la sfera dei consumi mettendo al centro il cittadino come protagonista di una qualità del servizio rinnovata e all'avanguardia senza dimenticare l' oculata gestione delle risorse pubbliche".

Diploma d'onore "Senghor" a Antonio Rossi

di Giuseppe Sini

Prestigioso riconoscimento per il poeta berchiddese Antonio Rossi. L'Accademia Leopold Sedar Senghor di Milano gli ha conferito il diploma d'onore 2026 per "L'aquila ferita", silloge inedita, comprendente 48 liriche. La raccolta rappresenta una metafora della vita immaginata come un'aquila ferita, adornata di stelle cadenti e sogni infranti. L'individuo si sente sperduto nel grande mistero che lo avvolge. Il suo tempo, prima colorato di speranza e d'illusioni infantili, tende a sgretolarsi davanti alla cruda realtà dell'esistenza. La cerimonia di premiazione si è tenuta a Milano, presso la Biblioteca comunale Sormani. La Giuria è stata presieduta da Pap Khouma scrittore, giornalista e attivista senegalese naturalizzato italiano, unanimemente considerato il precursore e una delle figure di spicco della letteratura migrante in lingua italiana. Immigrato in Italia nel 1984, vive da oltre quarant'anni a Milano, dove svolge

un ruolo centrale nel dibattito sulla multiculturalità, l'integrazione e la cittadinanza. Il Premio Internazionale Senghor, organizzato dall'Accademia omonima, ha ottenuto prestigiosi riconoscimenti e patrocinii, tra cui la Medaglia del Presidente del Senato e della Camera dei Deputati. Inoltre, è stato insignito del patrocinio di importanti istituzioni internazionali, come l'Unesco-Italia, il Parlamento Europeo, la Presidenza della Repubblica del Senegal, il Vaticano, l'Ambasciata della Repubblica Francese presso il Quirinale, l'Organizzazione Internazionale della Migrazione, l'Università Milano Bicocca. Il Premio è seguito da oltre 400.000 poeti in tutto il mondo, a testimonianza della sua rilevanza e dell'ampia partecipazione internazionale. L'iniziativa, nata da un'idea del poeta Cheikh Tidiane Gaye, scrittore poeta e accademico senegalese, mira a promuovere la cultura della Pace, della Solidarietà e dell'Amore tra i popoli attraverso la scrittura poetica. far conoscere e diffondere le opere del grande poe-



ta Léopold Sédar Senghor, valorizzando il suo pensiero letterario e filosofico costituisce l'obiettivo primario dell'associazione. In particolare, si intende evidenziare che la poesia rappresenta un potente strumento per favorire la Pace. Il Premio, rivolto a tutto lo spazio francofono comprendente l'Africa, i Caraibi, l'Europa e le Americhe, si prefigge di favorire il dialogo culturale tra le diverse tradizioni letterarie, sia italiane che straniere.

TRA RICORDI E MEMORIA

(1) Guerra – Scuola – Fascismo

Giampaolo Gaia intervista Geremia Campus

“Facci un giro”

è nato per raccontare storie di sport, ma soprattutto di vita. Con questo spirito abbiamo deciso di raccontarle, con puntate extra, storie speciali. L'ospite di oggi è il signor Geremia Campus, nato il 28 novembre 1931. Ha quindi 94 anni, un'età di tutto rispetto. È stato per una vita titolare di un'edicola a Berchidda. Ha vissuto la guerra, percorso anni di rivoluzioni. Ha conosciuto cambiamenti epocali e ha rappresentato una figura di riferimento per la sua comunità. Gentile, garbato, sorridente e con una parola per tutti, senza distinzione di età.

Geremia, come dico sempre, è visto

prima guerra mondiale e fu ferito. Guardò un calendarietto che aveva di fronte, quei calendarietti che circolavano allora, con le donnine, e vide che il giorno che era stato ferito era San Geremia. Promise: “Se vivrò e ritornerò a casa sano, se avrò un figlio lo chiamerò Geremia”.

Quindi era una promessa: una promessa mantenuta che conferisce al tuo nome un significato importante. Hai nominato la guerra; tuo babbo partecipò alla prima guerra mondiale. Tu, per motivi anagrafici, non hai vissuto quella guerra, ma hai conosciuto la seconda. Che ricordi hai di quel drammatico periodo?



quindi un po' come la memoria storica di Berchidda, il nostro paese; memoria storica sia per l'età che per l'essere stato sempre presente nella vita del paese.

Sei nato nel 1931. Come era composta la tua famiglia?

G. Eravamo nove figli. Il primo, maschio, morì dopo due-tre mesi. Poi sono nate sette femmine e infine sono nato io, il nono figlio.

Quindi immagino, pensando a quei tempi, che la nascita di un maschietto fu bene accolta.

G. Dicevano, quelli del vicinato, che quando nacqui io ci fu quasi una “festa nazionale”.

Quindi il primo e l'ultimo furono maschi. Il tuo è un nome particolare, un nome molto frequente nella Bibbia, ma attualmente non è molto usato.

G. C'è un motivo per cui mi chiamo Geremia. Mio padre partecipò alla

GUERRA

G. Della seconda guerra mondiale ricordo che ciò che serviva soprattutto per mangiare, si trovava. Erano altre le cose che mancavano: gli abiti, le scarpe. I negozi erano vuoti; non si trovava nulla.

Chiaramente, essendoci la guerra anche la produzione ne risentiva.

G. Si trovavano gli zoccoli, e basta. Ho una fotografia del 1941. Eravamo in guerra; aveva nevicato e io con gli amici giocavo con i pantaloncini corti.

Nonostante ci fosse la neve! Spesso in questi incontri che realizziamo fra le attività della biblioteca sulla terza età è capitato di nominare la guerra e si diceva che, alla fine, Berchidda l'ha vissuta in maniera un po' marginale; nel senso che quelle che venivano bombardare erano le

L'intervista che proponiamo è stata realizzata nell'ambito di un programma pensato all'interno del Podcast di Giampaolo Gaia sotto il titolo: “Geremia – Punta-Extra Facci un giro!”

Il contenuto, adattato ad un testo scritto, è stato estrapolato (con il permesso dell'autore) dal sito:

“https://www.youtube.com/watch?v=H_DqDqdGGbo”.

L'intervista continuerà nei successivi numeri.

Le risposte di Geremia Campus sono precedute dalla iniziale “G.”

grandi città o centri importanti.

G. Berchidda era piena di soldati obbiesi che dopo gli attacchi venivano qui a rifugiarsi. Questo soprattutto nel 1942.

Tu avevi allora circa una decina d'anni. Come vedevi la situazione nella tua mente di bambino così piccolo Tu e i tuoi compagni vi rendevate conto del pericolo che comportava vivere in quella situazione?

G. A quell'età soprattutto si giocava.

Ma in casa si parlava del conflitto? Si capiva cosa stava succedendo tramite forse le notizie della radio, non certo quelle della televisione che allora non esisteva?

G. Babbo era ancora vivo durante gli anni della seconda guerra mondiale. Quando ci raccontava qualcosa della prima guerra mondiale a un certo punto diceva: “Non ve ne racconto più, tanto non ci credete cosa sia la guerra”: Capite? E noi eravamo fortunati che bombe non ce n'erano. Ma la guerra è così: la guerra è così!

Quindi, dopo aver provato a raccontare episodi della Grande Guerra si rifiutava di continuare a raccontare. Diceva però chiaramente che c'era da impazzire

Lui dove aveva combattuto.

G. A Camporovere; fu ferito lì, alla gamba sinistra; lo portarono all'Ospedale Regina Margherita di Torino. Lo curarono ma – poveretto – la gamba risultò più corta di 3 centimetri.

Aveva quindi anche una difficoltà nel camminare.

G. Sì; era invalido.

Ora abbiamo uno strumento molto

usato ma da molti odiato: il telefono. Quindi le notizie si sanno all'istante. Com'era allora non avere notizie; come si veniva a sapere di quanto avveniva e con che frequenza?

G. Come in tutte le cose c'è il lato positivo e il lato negativo. Per noi era normale non avere notizie. Nella seconda guerra mondiale c'era un berchiddese in Russia: Di lui non si sono avute notizie per due anni e i suoi cari lo hanno potuto riabbracciare dopo quattro anni. Quando ritornò fu quasi festa nazionale.

Per quanto ne sapevano poteva essere anche mancato.

G. Anche morto. Non si sapeva più nulla. Le guerre son così. Infatti, quando sento guerra e quando vedo guerra in televisione...

Che sensazione si prova per uno che ha vissuto queste sensazioni sulla propria pelle e le conserva nei suoi ricordi?

G. Ricordo momenti nei quali in paese mancava l'essenziale. In particolare ricordo un episodio. Dove c'è una pizzeria, vicino a casa mia, allora c'era un caseificio e vendevano la ricotta. A uno di passaggio fu chiesto: "dove vai?". Rispose "Vado lì, per vedere se ci trovo ricotta". Era tutta venduta e nella famiglia di quel signore erano tutti affamati. Non è che si potevano procurare il cibo con altri sistemi. Con tutto ciò a Berchidda ci si salvò perché era un paese di campagna, paese di pastori, ma capitava anche che qualche giorno non si trovasse nulla da mangiare.

Il paese, come abbiamo detto, non fu neppure bombardato. Per la tua età hai vissuto i cambiamenti epocali che si sono verificati in questo ultimo secolo.

Tra questi possiamo parlare di quelli che hanno interessato la scuola. Com'era la scuola?

SCUOLA e FASCISMO

G. Ricordo la seconda elementare nel '38. Allora si era fascisti. Non saranno stati tutti fascisti però bisognava seguire obbligatoriamente le idee fasciste. Ricordo che il maestro Apeddu, quando sentiva uno dei suoi alunni (figlio di un signore un po' ricco) che parlava, parlava, parlava, lo riprese per il sistema che usava. Gli disse "Sai cosa ti dico? Parla poco, e ascolta; sai, giammai non fallirai. Il silenzio è d'oro, la parola d'argento. In bocca chiusa non

entra mosca". Ecco, era così, un sistema diverso. Sempre a proposito di fascismo mi ricordo Mario Apeddu che, parlando di Mussolini fece un riferimento al suo cervello: "Questo è l'uomo che Dio ci diede perché l'Italia fosse salva da un pericolo comunista".

E voi che eravate bambini, sentendo una cosa del genere capivate il senso di quanto vi veniva detto?

G. Non sapevamo se fosse la verità, ma noi, di seconda elementare, cosa potevamo capire? Per questo ho parlato di "lavaggio del cervello". Cosa volevi capire a 8 anni?

Non c'erano neanche gli strumenti per poter parlare di certe cose.

G. Non si poteva parlare. Di quel periodo ricordo un altro fatto. Nel locale dove oggi ci sono le guardie c'era il dopo-lavoro dove la gente andava la sera. In un salone c'era l'ambulatorio, in un altro ambiente i biliardi e dove ci sono le guardie c'era un baretto. Alla sera i giovani andavano lì e bevevano aranciate. Il segretario del Partito fascista era dott. Roich, un veterinario di quelli... dritti. Una sera venne il babbo di Michelangelo, si sedette, passò Roich e gli disse: "Mimmia, perché non hai la camicia nera?" "Ehi, su dottore, che fia trabagliende, fia buffende un'aranzada" rispose. "Vai e mettiti la camicia nera" gli intimò. Perché a quei tempi era d'obbligo.

Mi viene in mente anche un altro ricordo. Babbo era dipendente del Comune. Aveva il compito di sistemare la strada da Berchidda alla stazione. Il sabato, come tutti, non lavorava e andava in campagna. Si doveva mettere comunque la camicia nera perché? Perché i ruffiani c'erano anche a quei tempi, come adesso.

Avrebbero potuto fare la spia che tuo babbo era senza camicia

G. Comunque, quando arrivava in campagna magari si cambiava la camicia perché non lavorava con la camicia buona.

Quindi la camicia nera era d'obbligo quando si usciva. Altrimenti c'era una punizione?

G. Segundu su buccallotto chi aiad appidu!

Chi veniva sorpreso senza camicia nera veniva considerato come una sorta di traditore.

G. Certo, era una dittatura. Un giorno babbo mi deidi una podda. Sai perché? Perché non avevo fatto il saluto fascista ad una maestra!

Quindi anche le maestre si salutavano col saluto fascista? Non aver fatto il saluto ti costò una punizione!

G. Mi deidi una podda. Mancu pro sa ilgonza!

Si diceva "Saluto al Duce" e si rispondeva "A noi".

Tu fino a che classe hai frequentato?

G. Fino alla quinta elementare.

All'epoca, da quello che ho sempre sentito raccontare forse esistevano anche le classi miste. Avrai sicuramente qualche ricordo.



G. Ricordo che la storia nella seconda elementare sembrava quasi un lavaggio del cervello. In quella classe si parlava di Garibaldi, Mazzini, Cavour, la spedizione dei Mille, l'incontro di Teano tra Vittorio Emanuele II e Garibaldi. "Saluto il mio migliore amico" disse il re e allora il Regno delle due Sicilie entrò a far parte del regno sabauda. Questi erano gli episodi della storia che studiavamo in seconda elementare.

Quali differenze noti tra la scuola di quei tempi e la scuola di oggi, a prescindere dai programmi? Possiamo parlare anche dell'ubicazione. Esistevano classi in un caseggiato; magari la prima si faceva in campagna, la seconda si faceva in paese...

G. No! Le classi situate in campagna erano riservate a quelli che abitavano in campagna.

Magari non avevano la possibilità di venire a frequentare la scuola a Berchidda.

CONTINUA

Fauna del territorio INSETTI

di Paolo Demuru

FORMICA TESTAROSSA

*Crematogaster
scutellaris*

Frummicula capi ruia

La Formica testa rossa vive nel legno, nel sughero e nella corteccia del pino. Si distingue per l'aggressività che manifesta se disturbata, rizzando l'addome e mostrando un piccolo pungiglione dal liquido maleodorante, ovvero, acido formico. È presente nelle aree che si affacciano sul mediterraneo e, ahinoi, non manca neanche a Balascia



Berchidda

Terza Categoria
Olbia Tempio - Girone G

**La squadra del Berchidda
ha concluso il campionato
2025-2026
al 7° posto**

PLAYOFF finali

Finale 1°/2°
Atletico Maddalena 3 Barbagia Sport 1

Finale 3°/4°
Atletico Uta 3 CUS Sassari 0

Finale 5°/6°
Arcidano Calcio 1 Nulese 1

Finale 7°/8°
Barbusi 1 Berchidda 7

Concorso “Pietro Casu” XVII (2024-2025)

*Unu 'eranu
chì no torrat*

Apo connotu dies
de recreu,
cando a pitzinnu
inghiriadu fia
dae sa zente mia,
blanda e sàbia.
Ma totu custu
Ap' 'idu isvanessinde,
cando creschinde,
po su malu fadu,
su tempus m'at furadu
anzi acunortu.
Apo connotu oras
de renchennida,
ma su passadu
postu ch'apo a banda
cando sa menzus prenda

apo agatadu
e cun su coro abbertu
apo iscultadu
su sonu disconnotu
de s'amore,
in paràulas duches
carignosas.

Ànimas de cunfortu
Bisonzosas
cando s'atopant
si unint a pare,
e cando intesu t'apo faeddare
e in sos ojos
t'apo abbaidadu,
mi so ligadu
a tie po sa vida,
in su pagu, in su meda,
in tempus bonu e malu.

E oe afaca a mie
ses ancora,
in cust'atunzu prenu
'e sos colores
de àlbures chi fozas
sunt perinde
e si frimmant istracas
a pasare.
Gai pasamos nois,
imbezande,
isetande unu 'eranu chi non torrat.

Giangavino Vasco
Segnalazione



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Contributi di:
Maurizio Brianda, Giacomo Calvia,
Geremia Campus, Emilio Canu, Paolo
Demuru, Giampaolo Gaias, Giuseppe
Angelo Puliga, Stefano Tedde,
Giangavino Vasco.

Stampato in proprio
Berchidda, giugno 2026
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



melonigiu@tiscali.it
sinigiuseppe@gmail.com

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori



MARCATORI PLAYOFF

Fresu Gabriele	3
Samuel Scarpa	3
Alessio Taras	2
Manzoni Andrea	2
Bazzu Gabriele	1
Craba Riccardo	1